



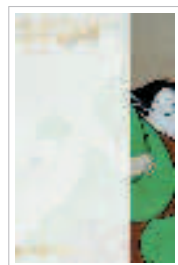
«Il canto del guanciaie (Utamakura)», 1788 (New Year), Kitagawa Utamaro

kusai che diventano abiti femminili o maschili, e lo lascia cadere nelle maree sessuali del mondo fluttuante.

CREPACCI E VALLATE

Scene esplicite di amori e congiungimenti sono invase da rami di pesco che entrano dalle finestre o sono dipinti sui muri di carta, gli allacciamenti visti in ogni particolare e in posizioni non di rado impossibili o come minimo difficoltose sono sommerse da piogge di stoffe ricoperte da petali, ghirigori, curve e ondulazioni, curve e ondulazioni che sembrano proseguire nelle curve dei corpi, i corpi che si distinguono dai paraventi e dalle vesti solo perché non sono colorati ma pallidamente lunari o carnalmente rosati; e quando l'occhio del pittore che lavora per i voyeurs che frequentavano le case di piacere di Edo, di Kyoto, di Osaka, si incanta sugli organi sessuali, li disegna in maniera da renderli iperreali e, soprattutto, affini a quel mondo di rami di ciliegio, fiori e stoffe di seta: i luoghi della sessualità fioriscono come crepacci e vallate, si ergono come tronchi di foreste preistoriche e bizzarre, germogliano di petali che sembrano lacrime di pioggia o gocce di rugiada, fanno spuntare fili d'erba che si arricciolano e si incurvano come fiori liberty. Se si ritagliassero gli organi sessuali ritratti nel *Canto del guanciaie* e li si separasse dai corpi,

**Il libro
Quattrocento pagine
di disegni da sfogliare**



Il canto del guanciaie e altre storie
a cura di Gian Carlo Calza
pagine 464
euro 45,00
Phaidon

■ **A corredarlo 350 immagini e riproduzioni di xilografie, pergamene e dipinti. E una litografia dell'illustrazione erotica di Utamaro «Il canto del guanciaie», che dà titolo al libro.**

essi apparirebbero come paesaggi naturali, anamorfofi alla Arcimboldo o alla Dalí, visioni e sogni arrivati dall'eros rimosso. I pittori del mondo narrato da Ihara Saikaku nella *Vita di un libertino*, nelle *Cinque donne amoroze* o nel *Grande specchio dell'omosessualità maschile*, non smettevano di praticare la loro arte anche quando erano chiamati a fornire un servizio ai gaudenti che frequentavano le case galleggianti dove il piacere veniva venduto da cortigiane arrivate ai vertici dell'eleganza. Cortigiane capaci di improvvisare delica-

ti haiku sulle stagioni, donne che potevano permettersi di rifiutare i clienti se li trovavano arroganti o cafoni, e che vivevano a stretto contatto con il teatro Kabuki, facendo del piacere una rappresentazione artistica, il teatro sempre uguale e sempre diverso dell'erotismo. Dietro lo spumeggiare del «mondo fluttuante», che valutava la vita per l'attimo di piacere che l'ebbrezza amorosa sa dare e conosceva fino alla feccia la fragilità dell'attimo che se ne va, c'era il mondo orrendo dello sfruttamento della prostituzione che arrivava a esporre le donne in gabbia: ma quello che Hokusai, Utamaro e gli altri artisti cantarono non fu il mondo reale, fu un sogno. La festa che questi Watteau e Boucher senza veli riuscirono a esprimere nelle loro stampe più riuscite e meno mercantili fu il perenne desiderio della partenza per l'isola felice, l'imbarco per Citera che sospende l'orrore della vita con il piacere, l'invito al viaggio verso il luogo dove «tutto è ordine e bellezza, lusso, calma e voluttà»: ma quel mondo non poteva essere detto nella raffigurazione esplicita, che è sempre pornografica, e loro tentarono di trasformarlo come la musica trasforma un tema. Questa lezione non andò dispersa, arrivò a Van Gogh e a Klimt, a Kline a Wols a Mathieu e oltre: quello che si dissipò e svanì fu il fluttuante sogno del piacere senza fine, ma quello svanisce sempre. ●

**BALOTELLI
SULLA
GRU**

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

rovelli.marco@gmail.com



Da solo non posso fare nulla», ha detto Balotelli dopo i fischi ricevuti durante l'amichevole Italia-Romania (la feccia fascista si trova ovunque, in Italia come in Romania, paese che peraltro ha una solida tradizione in proposito). Da soli non si può fare nulla, contro il razzismo. La frase lega idealmente Balotelli a quei migranti «clandestini» che per diciassette giorni hanno resistito sulla gru di Brescia per affermare i loro diritti semplicemente umani, la loro dignità di uomini e lavoratori. Ovviamente Balotelli è una star e guadagna un sacco di soldi, dunque appartiene a una classe sociale ben differente dai clandestini che lavorano nelle pieghe della fiorente economia sommersa di questo paese, che a questo paese apportano ricchezza e che restano non solo invisibili, ma illegali per definizione. La battaglia antirazzista però si combatte a tutto campo, e passa dunque anche di qua, dalla «normalità» del fatto che un Balotelli, così come anche un Ledesma, possa vestire la maglia azzurra. Si tratta di abituarsi al fatto che l'Italia è un paese multietnico, e la sua nazionale non potrà non esserlo, come in Francia in Germania. Ma per gestire bene questa transizione occorre mettersi in testa che «siamo tutti sulla stessa barca», non è questione di conflitti etnici, ma se mai di conflitti sul lavoro, dove lavoratori italiani e stranieri devono opporsi alla comuni condizioni di sfruttamento di quest'era di precariato globale e di attacco ai più consolidati diritti acquisiti nel secolo scorso. Occorre lottare insieme, ché da soli non si può far nulla, e insieme riconoscere i diritti che spettano a ogni lavoratore.

Sulla bacheca del gruppo su Facebook dedicato a Balotelli qualcuno ha scritto: «L'Italia multietnica esiste già e si può fare anche meglio». ●